il Carlone

bollettino per l'opposizione operaia

numero tre · marzo · LXXXII

supp. al Quotidiano dei lavoratori Anno VIII n. 4º d.r. Gianni Passavini Iscrizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974

CI SIAMO !!

Riprendiamo i 15.000 miliardi che ci hanno rubato!

referendum

sommario

SALVADOR VINCERÀ!!

U.S.A. e D.C. contro il SALVADOR MA LA RESISTENZA CONTINUA !

Fino a poco tempo fa , chi, come noi, citava la drammatica situazione del Salvador per sottolineare che non solo in Polonia venivano violati i diritti umani era additato dalla stampa borghese come uno che cercava giustificazioni alle responsabilità sovietiche nel golpe polacco. Oggi i massacri della giunta militar-democristiana di Napoleon Duarte occupano le prime pagine dei maggiori quotidiani, tra lo sgomento di quanti non sapevano e l'imbarazzo di quanti, sapendo, si erano adoperati in tutti i modi per travisare e nascondere la realtà. La realtà di una classica " repubblica delle banane" dove il potere politico trae legittimazione non dal popolo, ma dai consigli di amministrazione delle multinazionali che ne controllano l'economia. La storia del Salvador degli ultimi anni è la storia della lotta di un popolo contro una dittatura militare al soldo dell'imperialismo americano. 35.000 morti in due anni sono il prezzo pagato dal popolo salvadoregno affinché la giunta militar-democristiana potesse conservare il potere. L'Espresso del 14.2 pubblica un servizio dal Salvador a dir poco raccapricciante. Le foto mostrano mucchi di cadaveri abbandonati lungo le strade, ma meglio di qualsiasi altra foto, ci fa capire cosa sta succedendo il racconto di una "azione anti-guerriglia", fatto dall'unica sopravissuta del villaggio di El Mozote, che riportiamo integralmente. El Mozote come Marzabotto ha scritto qualcuno. Ed in effetti è il metodo nazista della rappresaglia contro la popolazione civile quello adottato dalle truppe di Duarte per tentare di fiaccare la resistenza del popolo salvadoregno. Una resistenza ed una lotta che avrebbe

segue a pag.7

CONSULTAZIONE E POI...

Dalle fabbriche emerge un ampio DISSENSO.
La normalizzazione non c'é stata.
IL DOCUMENTO SINDACALE NE ESCE SOSTANZIALMENTE SCONFITTO.

Non ci avremmo giurato nemmeno noi sull'ampiezza del dissenso organizzato e spontaneo al documento sindacale.

Si sapeva che era crescente la sfiducia nelle Organizzazioni SIndacali e nella loro linea politica, ma non che essa fosse così vasta.

Questo dissenso ha colto di sorpresa il Sindacato e il P.C.I.. Il sindacato ha avviato una consultazione che era un vero e proprio referendum (si o no a se stesso, un vero e proprio voto di fiducia) in tono minore, con scarso impegno propagandistico e la volontà di farlo nel più breve tempo possibile, si è trovato così largamente impreparato. Il P.C.I. per la prima volta forse nella sua storia ha lasciato senza indicazioni i suoi militanti, recuperando solo dopo la sconfitta subita all'Alfa Romeo, e dando indicazione di presentare emendamenti.

L'eccesso di sicurezza gioca brutti scherzi. L'abitudine ad aver a che fare sempre e solo con Spadolini e soci deve aver indotto Lama, Carniti & Benvenuto a credere che i lavoratori fossero d'accordo con loro.

Non è stato così.

Non siamo certo di fronte all'esplodere di un movimento di massa, ma alla dimostrazione di irriducibilità di consistenti settori del movimento operaio italiano.

Qualcosa stà cambiando; ai tempi della consultazione sulla linea detta dell'EUR ci furono sacche di resistenza importanti ma non generalizzate: nella maggioranza dei casi i lavoratori fecero un atto di fiducia nei confronti del sindacato.

Lo stesso P.C.I. fu compatto nel difendere in prima persona quella linea. Ma ora la cambiale in bianco firmata allora dai lavoratori stà scadendo, anzi per molti è già scaduta.

Il sottile gioco di equilibrio che il sindacato stà conducendo lo avvicinano sempre di più al baratro.

In fondo al precipizio stà il padronato, all'interno del quale si fanno sempre più scalpitanti i settori che vogliono la resa dei conti.

Il vero motivo del documento sindacale (il famigerato tetto) stà infatti nel tentativo di patto sociale, collegato al sostegno al Governo Spadolini visto dai socialisti e da Carniti come momento di transizione alla socialdemogratizzazione dell'Italia, con Craxi Presidente del Consiglio.

In questo senso si capisce perchè così pervicacemente CGIL-CISL-UIL ripropongano nella sostanza lo stesso documento.

Il PSI ha deciso, dopo tanto vociare, di sostenere ancora Spadolini, e allora il tetto va bene. Il PCI segue questa politica frenato dal fatto che le sue componenti più conseguentemente socialdemocratiche non hanno ancora completamente prevalso. La mancanza di indicazioni politiche da parte di questo partito deriva proprio da questa incertezza che l'ha condotto a non affrontare il problema, barcamenandosi fra il falso operaismo rispolverato negli ultimi tempi e la volontà di non inimicarsi quelle altre componenti politiche e sociali, indispensabili per un suo successo elettorale.

Ne deriva sostanzialmente, per il PCI, un accomodamento alla politica craxiana, soprattutto in campo sindacale.

Significativa del grado di normalizzazione e subordinazione alle scelte governative raggiunto dalle strutture sindacali è la piattaforma della FLM; questo sindacato di categoria una volta era il Pierino del sindacalismo italiano, ora invece fa il primo della classe.

La proposta di piattaforma infatti è dentro alla logica del 16% e anzi gioca anche al ribasso, prevede una riduzione di orario, a costo zero, subordinato alla produttività, ecc. (parleremo di questo in un apposito articolo) ed è stata discussa e proposta dal Direttivo Nazionale dell'FLM ancora prima della sintesi ufficiale della consultazione, ma quando già si sapeva che tra i metalmeccanici i si al tetto anti-inflazione e alla strategia generale del sindacato erano in minoranza, in generale e soprattutto nelle grandi aziende.

Quella che più in generale si è espressa, in questa consultazione, è una vasta area di delegati e lavoratori che ha in comune il rifiuto delle compatibilità.

E' un area che qualcuno ha detto essere di D.P. allo scopo di ridurla ed isolarla. Invece si tratta della maggioranza di compagni, lavoratori e delegati del PCI e genericamente della sinistra, anche se nessuno può negarci un ruolo importante in questa battaglia e soprattutto la coerenza con cui la conduciamo da anni.

Il problema oggi è fare un salto di qualità. Non si tratta più solo di cercare di resistere, è necessario assumersi la responsabilità di dire come dovrebbe essere un sindacato che cura gli interessi dei lavoratori, e come risolvere i problemi che abbiamo davanti: la disoccupazione in primo luogo, l'inflazione che erode i salari e gli stipendi, il problema dei servizi sociali, ecc.

Questa assunzione di responsabilità non significa creare delle strutture alternative, ma organizzare i lavoratori e i delegati per fare questa battaglia sul piano politico, avendo anche la consapevolezza e la modestia di sapere che non siamo comunque di fronte a qualcosa di simile, nemmeno in parte, al '68, ma ad un modificarsi molto lento.

E' necessario organizzare una battaglia anche nelle strutture stesse del sindacato per conquistare uno spazio a chi ha delle ipotesi alternative non per effettuare delle rotture, ma per dare battaglia politica alle tesi dominanti nelle confederazioni.

Ciò e particolarmente vero ed importante per i metalmeccanici che sono i primi fra le categorie della industria ad affrontare i contratti e che hanno già espresso il loro no al 16%.

Le cose stanno cambiando e tutti devono avere la capacità di adeguarsi a quello che succede.

E' giunto il tempo di elaborare una linea politica operaia e sindacale senza predisporre cappelli ideologici già precostituiti ma a partire da quello che esiste.

A questo scopo proponiamo di lanciare una fase di dibattito politico fra tutti coloro che hanno espresso dissenso rispetto alla linea sindacale.

Nel frattempo apriamo le nostre pagine a chiunque voglia intervenire anche criticamente sulla questione della consultazione e soprattutto sulle prospettive politiche che abbiamo davanti.

POLITICA ECONOMICA & BILANCI

Un' analisi della STRATEGIA ECONOMICA del Governo Spadolini

Nella politica economica di Spadolini la politica di bilancio rappresenta un punto centrale di cui è importante capire l'orientamento. CErcheremo di esaminare alcuni aspetti, basandoci sugli insospettabili dati che il centro studi del Min. Andreatta (Prometeia) sforna periodicamente.
L'azione del governo si dice volta alla riduzione del disavanzo pubblico ed al contenimento dell' inflazione. Anche se a volte le misure adottate non consentono il raggiungimento simultaneo dei due obiettivi, Spadolini si è mosso decisamente in direzione del primo. Quali sono le dimensioni del problema? La Spesa Pubblica del 1981 è lievitata in una misura (34%) di molto superiore al previsto, facendo registrare un disavanzo di circa 46.000 miliardi di lire. Per ridurre questo deficit il governo può manovrare solo una parte delle voci di spesa perchè queste sono così suddivise:
47/48% --- trasfer. a Regioni, USL, Com.
6% ---- " " diretti a famig. e imp.
15% ---- spesa per interessi passivi.
L'a mministrazione centrale ha quindi un controllo diretto sul restante 30% dell'ammontare complessivo della spesa pubblica, le altre quote hanno in genere una dinamica scarsamente controllabile. Può quindi accadere, come è già successo, che le decisioni di spesa decentrate agli Enti Pubblici provochino un'incremento delle uscite superiore ai tagli decisi dal governo, annullando così la sua politica. Ciononostante Spadolini ha lanciato la parola d'ordine del tetto dei 50.000 miliardi al deficit del 1982 ed ha varato l'apposita legge finanziaria. L'incosistenza di questi impegni non ha impedito al sindacato di prendere sul serio le lodevoli intenzioni governative. Ma alcuni elementi della legge finanziaria sono assolutamente evidenti:
1) La riduzione di 9.500 miliardi del disavanzo dovrebbe risultare da provvedimenti che sono ancora da sottoporre all'approvazione parlamentare oltre che da definire in sede governativa.
2) Essi sono determinati, rispetto a presunte tendenze della finanza pubblica che sono tutte da provare (all'applicazione di una aliquota più alta, in genere, non segue necessariamente una cifra precisa di gettito fiscale).
3) Nella parte che comportano aumenti di tariffe entrano in contraddizione con lo obiettivo del controllo dell'inflazione. E ciò va detto solo da un punto di vista tecnico, senza considerare l'iniquità dei tagli proposti (prestazioni sanitarie, aumento dei contribui sociali, ecc.), mentre si contente il prosieguo della fiscalizzazione degli oneri sociali (7000 miliardi alle imprese per il 1982).
Nulla d'altra parte viene fatto per contenere la spesa per interessi passivi. La dimensione del debito pubblico creato dall'emissione di titoli di Stato ha ormai raggiunto il volume dei 150.000 miliardi. Dai primi mesi dell'80 la crescita è stata vertiginosa a causa dell'aumento dei tassi di interessi reali sui titoli che da negativi sono diventati positivi (da 4% meno dell'inflazione a 4% più dell'inflazione). Questo significa che:
1) poichè in gran parte si tratta di titoli a breve, la copertura annuale del disavanzo è molto costosa (per l'82 più titoli per 38.000 miliardi)
2) Con un debito di queste dimensioni ogni punto di crescita del saggio di interesse medio costa al tesoro 1.500 mil. Al contrario 4-5 punti in meno fanno risparmiare allo Stato una cifra equivalente ai tagli programmati da Spadolini.
3) Contrariamente a quanto padroni e governo affermano, la Spesa Pubblica nel nostro paese non è a livelli insopportabili per l'economia nel suo complesso: al netto degli interessi abbiamo un disavanzo che,in proporzione al Prodotto Interno Lordo, è pari a quello della Germania, mentre invece la pressione tributaria negli ultimi anni è cresciuta più della spesa pubblica al lordo degli interessi.
Se questa stretta era giustificata in passato da aspettative di crescita della inflazione, nell'attuale fase recessiva di caduta della produzione e dell'occupazione, costituisce semplicemente una arma di ricatto nelle mani del governo: nessuna ripresa sarà favorita abbassando i tassi d'interesse e restringendo per questa via il disavanzo, se prima non si affermerà da parte sindacale l'autodisciplina del costo del lavoro. Ancora una volta la politica economica è prima di tutto politica antioperaia.

BOLOGNA/DUEMILA ??

Terziario o uso abitativo: IL DIBATTITO SUL NUOVO P.R.G.

E' in atto il dibattito sul nuovo P.R.G. di Bologna. Da mesi le forze politiche, gli addetti ai lavori, gli imprenditori, ci hanno fatto sapere, attraverso i giornali, cosa vorrebbero che fosse Bologna nei prossimi vent'anni.
Alcuni tratti sono già delineati: avremo una città metropolitana, capitale dei traffici dell'Italia del Nord, sede dei centri di direzione del terziario avanzato, dove pare i problemi più importanti da risolvere saranno quelli del traffico e della localizzazione dei grossi contenitori di terziario.
Si parla già dell'ipotesi di una metropolitana di superfice che tagli Bologna da Est a Ovest, parallela alla via Emilia e che attraversi il centro, forse all'altezza di via Irnerio ; Si parla di un ampliamento del quesrtiere direzionale del Fiera District a S. Donato, di una serie di concorsi per idee, oltre a quello per la nuova stazione ferroviaria, che interessano alcune aree pubbliche del centro e della periferia. Non si parla di residenza. Oppure se ne parla poco e male!
La speculazione immobiliare, l'imprenditoria pubblica e privata, per le quali oggi costruire case non rende più, gli sponsor della società post-industriale e post moderna, che hanno bisogno di raccogliere il consenso dei nuovi ceti emergenti, chiedono uffici, strutture direzionali, strade. In questa logica, l'interesse per le porzioni di territorio e i tipi di intervento per i quali non si debbano temere fenomeni di inflazione o di invenduto, ha permesso di effettuare la sintesi centro-storico/cntro-direzionale della città, vocato al terziario superiore.
L'ente pibblico, di fronte a questa pressione, non fa molto, per mancanza di finanziamenti, per il quadro legislativo nazionale, che tende ad allentare i controlli normativi sugli interventi edilizi (vedere il decreto Nicolazzi ed il Nicolazzi bis), per una certa connivenza fra amministratori e blocco edilizio, per mancanza, insomma, di volontà politica.
Le dinamiche che questo assalto al centro storico da parte della speculazione innesca sono evidenti: espulsione dei ceti meno abbienti, annientamento del tessuto produttivo-artigianale ancora presente, disgregazione del tessuto sociale.
Oggi quindi parlare di riuso a fini abitativi del centro storico - e non solo quello - e studiare gli strumenti che ne permettano l'attuazione ha una valenza positiva e fortemente classista.
Per questo motivo la rivista CASAZERO e la coop. CHI NON OCCUPA PREOCCUPA hanno organizzato un convegno, svoltosi il 20 febbraio a Palazzo dei Notai, su "Recupero urbano e autocostruzione".
L'ipotesi di partenza, quella della costituzione di una coop. che acceda ad alloggi di proprietà comunale, vuoti, sui quali il Comune non intenda eseguire interventi di recupero per mancanza di fondi, e che , attraverso una serie di meccanismi riesca ad abbattere i costi della ristrutturazione, é stato lo spunto per studiare i nuovi modi di intervento.
In particolare il problema è quello di trasformare l'ipotesi della C.N.O.P. (e delle altre coop. che portano avanti sostanzialmente la stessa lotta, se pure con alcune differenze) da tattica in strategica, superando alcune limitazioni(come quella del giudizio sull'autocostruzione che, come è stato detto, è uno dei modi per abbattere una parte del costo dell'intervento e quindi non ha necessariamente una valenza ideologica all'interno della proposta) e puntando invece l'attenzione sul nodo politico della questione: quello dell'utilizzo di tutti gli strumenti ,ormativi che favoriscono l'accesso al costruito non utilizzato e che ne permettono una fruizione sociale (ad esempio un uso spinto dell'esproprio).
Al fine di proseguire il dibattito su questo punto, CASAZERO ha in preparazione un altro convegno convegno che dovrebbe tenersi nel mese di maggio.

METALMECCANICI

Il CONTRATTO DI CATEGORIA ed il quadro politico-sindacale

Comincia la stagione dei contratti, quelli importanti, quelli dell'industria.

Comincia quando si è appena chiuso il contratto dei ferrovieri (aumenti scaglionati, riparametrati e differenziati per anzianità) e si è aperto il contratto dei tessili con una grande manifestazione a Roma. Ma è di quello dei metalmeccanici che vogliamo parlare, non analizzandolo nei particolari ma considerando il quadro in cui si colloca.

L'intervista con Benvenuto ha posto chiaramente i termini della questione: con il '68 si chiude! E per '68 si intende non solo la sinistra rivoluzionaria e chi ne ha fatto parte, ma tutto un modo di concepire il sindacato che è nato proprio in quel periodo.

Benvenuto dice chiaramente che la base del sindacato devono essere i capi, tecnici e impiegati.

E allora, per costruire il rapporto con questi serve a poco fare contratti di vecchio tipo.

E' questo il motivo della inflessibile e ricattatoria durezza della UIL nella discussione sul contratto. Alla UIL così come a vasti altri settori del sindacato interessa poco fare dei contratti, questi gli servono solo se sono finalizzati al vero scopo strategico.

Un contratto con contenuti sostanzialmente diversi può anche essere buttato a mare perchè ben altri sono i fili con cui Benvenuto & soci vogliono ricucire il sindacato. La UIL non è peggio degli altri sindacati, è solo più conseguente, perchè ha le mani più libere visto che non questa politica non dovrebbe scaricare nessuno.

Seconda questione da considerare è quella della consultazione. Non parlo del segnale profondo di rottura fra lavoratori e sindacato che essa ha manifestato, parlo degli effetti sul rapporto con il padronato. E qui emerge chiaro che ai padroni sempre meno interessa la mediazione di questo sindacato, sempre più prevale la logica dello scontro frontale,poichè il rapporto con questo sindacato ai padroni serve solo se è capace di garantirgli un controllo sulla base. La consultazione ha dimostrato che questo avviene sempre meno, di qui la logica di scontro sempre più acceso; la logica della contropiattaforma e della non volontà di rispettare i patti e gli stessi contratti.

Ricordiamoci che la Federmeccanica si è rifiutata già l'anno scorso di attuare la parzialissima riduzione di orario prevista dal contratto dei metalmeccanici precedente. Infine il sindacato di categoria: la FLM è stata da tempo normalizzata.

Ha accettato in pieno il 16% e su questo ha costruito la bozza di piattaforma definita appena dopo le assemblee di fabbrica che avevano sancito il no dei metalmeccanici al tetto, senza nemmeno aspettare la verifica formale di Firenze.

La FLM così come l'abbiamo conosciuta sino all'ultimo contratto non esiste più.

Come tutte le altre categorie è una appendice alle confederazioni e su di esse non sui lavoratori basa la sua "forza".

Crediamo che questa bozza di piattaforma non possa essere considerata una "mediazione" più o meno accettabile, riteniamo invece che essa sia completamente spostata in direzione opposta agli interessi dei lavoratori.

Siamo in un periodo in cui le istituzioni subiscono grosse scosse, il sindacato rischia addirittura di crollare, e in cui non emerge tuttavia un protagonismo di massa dei lavoratori. In questa situazione, politiche sindacali di piccolo cabotaggio non servono a nulla. La consultazione ha dimostrato che, anche nel suo produrre risultati positivi da un punto di vista di classe, non produce come risultato in modo automatico un aumento del dibattito e della partecipazione.

Alla affermazione che oggi è necessario definire una strategia diversa dai semplice dare battaglia per permettere che il sindacato assuma direttamente determinati obiettivi, non ci crede più nessuno, almeno finchè la strategia e il gruppo dirigente non saranno rovesciati. E allora in questo contratto bisogna andarci con una precisa e netta definizione di linea politica, radicalmente alternativa, da cui discendano poi i punti alternativia quelli della bozza di piattaforma. In questo quadro :le 35 ore; la flessibilità dell'orario sulla base delle scelte dei lavoratori e non subordinate alle esigenze produttive, gli aumenti salariali più alti di quelli chiesti e comunque definiti in base alle necessità di recupero del potere di acquisto dei lavoratori, l'egualitarismo salariale e il rifiuto di qualsiasi modifica in peggio dell'inquadramento unico, diventano punti di una battaglia politica che passa anche attraverso i contratti. Tutto questo non può avvenire fuori delle mediazioni sindacali nel senso che deve rivolgersi direttamente ai lavoratori e deve cercare di organizzarli su una linea politica alternativa a quella del sindacato e in questo caso, della FLM.

BISOGNERÀ ABOLIRE QUESTI RINNOVI CONTRATTUALI: PROVOCANO UN SACCO DI DISAGI AI CITTADINI.

ALTAN.

Le mediazioni con settori di sinistra sindacale che vogliono cambiare qualche aspetto della piattaformapassando nelle strutture del sindacato, se ancora qualcuno vuole dilettarsi in questi giochini, non servono a null'altro che a disperdere il patrimonio accumulato con i referendum e con la consultazione. Questo vuol dire andare alle assemblee con le idee chiare e in una logica di scontro forntale simile a quella che ci ha animato nella consultazione, non tra noi e i sindacati, ma fra i lavoratori e la linea dominante nel sindacato.

Tutto questo deve sapersi collegare al crescente scontento dei quadri intermedi del sindacato, esautorati di qualsiasi possibilità di decidere e perfino di votare, tenenti e capitani di un esercito in cui sono stretti fra l'insubordinazione della truppa e gli ordini perentori e indiscutibili dei generali.

Dobbiamo da subito spiegare ai lavoratori il significato di questa piattaforma e presentare in tutte le assemblee mozioni su posizioni alternative che raccolgano la opposizione dei lavoratori e non solo di ristretti gruppi.

L'obiettivo anche a livello formale è quello di far sì che queste posizioni siano rappresentate a tutti i livelli fino alla assemblea nazionale dei delegati, è quello di arrivare alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici della seconda metà di marzo in cui aggregare grosse fette di lavoratori intorno a parole d'ordine che arriveremo a definire meglio nel dibattito di massa che dovremo sforzarci di costruire in questo periodo.

APPELLO al presidente della repubblica, alle organizzazioni sindacali, ai partiti politici.

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum sulle liquidazioni promosso da Democrazia Proletaria.
Di fronte al successo dell'iniziativa partiti, sindacati, governo e Confindustria si pongono un obiettivo preciso: evitare che si giunta al voto.
Noi chiediamo con forza che non venga sottratto ai cittadini il diritto di esprimersi liberamente e democraticamente sulla questione delle liquidazioni, esercitando così in pieno la sovranità popolare ed esprimendo, in questo, una precisa indicazione di politica economica che rifiuta l'ennesimo ricorso ai sacrifici dietro l'etichetta del «costo del lavoro».

Invece di ricercare un ingannevole «pateracchio» sulle liquidazioni, partiti, parti sociali, governo ben più proficuamente potrebbero destinare tempo ed energia affrontando seriamente e risolvendo il problema dell'occupazione e quello dell'estensione dello Statuto dei lavoratori posto inequivocabilmente dalle 750.000 firme raccolte per il referendum dichiarato, con una decisione molto discutibile, non ammissibile dalla Corte costituzionale.
Pertanto rivendichiamo dal governo e dalle autorità competenti lo svolgimento della consultazione popolare, senza ulteriori tentativi di affossamento, fissando la data del voto nei tempi più rapidi.

DIFENDIAMO IL NOSTRO REFERENDUM
QUESTA É LA MOZIONE DA FIRMARE.
FAR FIRMARE!!

FERROVIERI

CONTRATTO = 16%, Balzamo, regolamentazione, etc.

Il contratto dei ferrovieri è stato il primo a finire nelle grinfie del 16%, nonostante che l'ipotesi d'accordo sia stata firmata a gennaio, vale a dire ad un anno di distanza dalla sua scadenza naturale il balletto dei si e dei no non sembra ancora concluso.
Per il momento di certo vi é solo la parte economica del 1981, mentre per l'82 e l'83 mancherebbe ancora la copertura finanziaria, cioè si firmerebbero anno per anno.
Intanto continuano i lavori delle Commissioni miste Ministero dei Trasporti-Azienda-Sindacati, riguardo ad una ipotetica riforma e riorganizzazione delle F.F.SS.
Saltata ed accantonata la piattaforma precedente al 16%, saltata la firma di un accordo estivo ventilata dal socialista ministro dei trasporti Balzamo, dopo tre scioperi di 24 ore e la prima manifestazione nazionale a Roma, vediamo come il 16% è stato caratterizzato nel contratto dei ferrovieri.

ANZIANITA' PREGRESSE

L'anzianità tipico istituto del pubblico impiego nasce come questione centrale quando con il primo contratto triennale della categoria si va ad un accorpamento in sei livelli, in una progressione economica di 8 scatti biennali all'8% più 2,5 scatti all'

Allora si diedero 800 all'anno come riconoscimento dell'anzianità, successivamente gli accordi dei postelegrafonici e insegnanti superarono questa cifra e nella categoria fu bagarre.
Giovani contro anziani, ma anche anzianità contro una ipotetica professionalità da pagare al posto della prima, la mediazione fu raggiunta con 3.300 lire nette per anno di anzianità che ritroviamo appunto in questa ipotesi d'accordo.

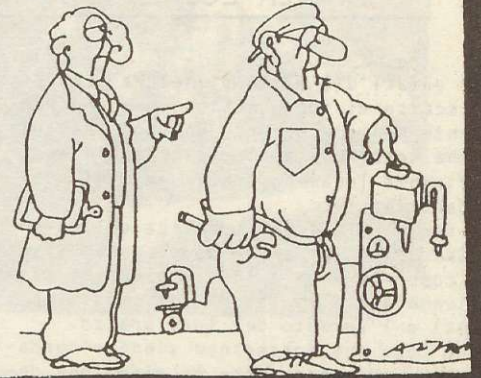
AUMENTI SALARIALI

essendo l'anzianità calcolata per il 1981 abbiamo:
1981: anzian. 3.300 - au. sal. 461.000 Lor. così suddivise:

1 categ.	Lire	20.750	aum. mens. lordi.
2	"	23.862	" "
3	"	26.100	" "
4	"	33.140	" "
5	"	41.790	" "
6	"	53.950	" "
7	"	74.900	" "

1982 -- 650.000 lorde annue
1983 -- 600.000 " "

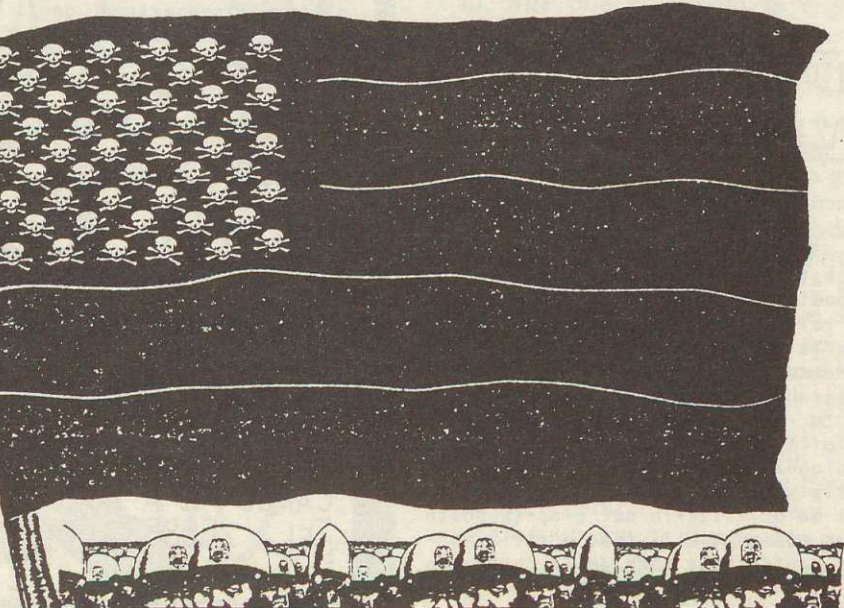
Il Sindacato ha condotto le assemblee parlando per l'82 e l'83 di aumenti medi annui e non a caso: Se ripartiamo gli aumenti salariali per l'82 e l'83 come si è fatto per l'81 otteniamo infatti: aumenti al primo livello nei tre anni di Lire 60/70.000 lorde mensile;

UNO DI QUESTI GIORNI SARAI SOSTITUITO DA UN ROBOT, CIPPUTI.
E LEI COSA FARÀ, VERRÀ A ROMPERMI I COGLIONI IN CASA?

Al settimo livello nei tre anni lire 225.000 lorde mensili.
Se a questo aggiungiamo l caso limite, ma non tanto dei giovani appena assunti al primo livello (senza alcuna anzianità) ed un settimo livello con 30 anni, otteniamo:
1 livello 60/70.000 Lire di aum. lordo mensile in tre anni.
7 livello 375.000 lorde mensile in tre anni.
Una bella riparametrazione per una categoria che vede migliaia e migliaia di nuovi assunti soprattutto al Nord, e che sono alle prese con il problema della casa e con quello dell'aumento del costo della vita.
Ed è anche così che vengono fuori sui giornali titoli come:" Ferrovieri, aumenti di 190.000".

IL "BELLICO" IN REGIONE (2)

PROSEGUIAMO L'ANALISI DELLA PRODUZIONE DI MATERIALE BELLICO IN EMILIA ROMAGNA

Il sindacato dovrebbe innanzitutto battersi contro l'aumento delle spese militari (l'aumento del 34% delle spese del bilancio del Ministero della "Difesa" previsto per il 1982 è veramente scandaloso); queste spese aumentano la quota di reddito nazionale speso per gli armamenti.
Sul problema del settore bellico, cioè di un intervento per il controllo e la riduzione della produzione di armi, la discussione e la maturazione all'interno del sindacato è quasi nulla.
Abbiamo verificato che parecchi quadri sindacali sono ancora legati alla vecchia immagine di una Italia straccìona, con un esercito malridotto che va avanti con le jeep e i carri armati lasciatici dagli americani dopo l'ultima guerra. La situazione reale è molto diversa, l'esercito italiano è ora equipaggiato molto bene anche da un punto di vista offensivo, ha - nell'ambito della N.A.T.O. - armi nucleari, ha aerei che possono lanciare missili con testata nucleare fin oltre gli Urali, ha 1.500 testate atomiche già installate nel proprio territorio, ha navi dotate (secondo gli ultimi studi internazionali) anch'esse di missili con testata atomica.
Ci sono quindi per noi due problemi: quello di impedire la ulteriore espansione del settore bellico in Italia e quello della riconversione, se non vogliamo trovarci fra qualche anno a indire scioperi perchè il Governo mantenga alte le spese nel settore bellico (e quindi la occupazione nel settore) o magari perchè scoppi qualche guerra qua o là, permettendo un benefico sbocco ai magazzini italiani pieni di armi e anche qui, magari, evitare il ricorso ai licenziamenti o alla cassa integrazione.
alcuni dicono, all'interno delle fabbriche e dèl sindacato: "ma queste armi, se non le costruiamo noi, le faranno altri, quindi tanto vale...farle.". Una logica di questo genere porta ad abdicare sia ad ogni controllo operaio sulla produzione (altrochè "da sfruttati a produttori", altrochè "piano d'impresa"...) sia alla completa subalternità alla logica padronale del massimo profitto.
Una valutazione della utilità e della "moralità" di quello che si produce è essenziale ad un movimento operaio che sia fedele alle proprie tradizioni di classe. Come nell'ultima guerra gli operai della Ducati di Bologna sabotavano gli strumenti di punteria dei cannoni che erano costretti a produrre dal regime fascista, così è oggi possibile far maturare su questi temi la coscienza della gente, dei giovani in particolare.

la bandiera americana ridisegnata da Mark Twain nel 1901 come appare nella edizione Maxwell Geismar "Mark Twain sul Razzismo, l'imperialismo & le altre Caratteristiche Permanenti della Repubblica,,

cronache dal palazzo

QUELLO CHE SUCCEDE IN COMUNE SU: FINANZA LOCALE E AREA EX MANIFATTURA TABACCHI

In questi ultimi tempi nel Palazzo si è discusso di due questioni che apparentemente non c'entrano l'una con l'altra; ma che sono invece strettamente legate: la finanza locale e l'area ex manifattura tabacchi.

I tagli alla spesa pubblica del Governo Spadolini, ormai lo sanno anche i sassi, comporteranno a livello locale, alternativamente la riduzione dei servizi esistenti o l'aumento del loro prezzo.

Ma, cosa che spesso non viene ricordata, comporteranno anche la riduzione degli investimenti degli Enti Locali.

Cosa c'entra con questo la Manifattura Tabacchi è presto detto.

L'area ex Manifattura Tabacchi è un'area nel quartiere Marconi di 90.000 Mq. di proprietà per un terzo del Comune, per un terzo dei Monopoli di Stato e per un terzo di privati.

Un'area quindi che per la sua centralità costituisce una occasione unica per la cittadinanza per avere un polmone di verde in una zona ormai molto inquinata dal traffico, per collocarci servizi pubblici, un'aria che stuzzica però anche numerosi effetti speculativi finora bloccati dal fatto che da più di 10 anni la zona è vincolata ad uso pubblico.

Perchè in tutto questo tempo non è ancora stato fatto nulla è cosa lunga da dirsi, e su cui potremo tornare un'altra volta, ad ogni modo la situazione si stà sbloccando, e l'utilizzo dell'area è ormai all'ordine del giorno.

E qui arriviamo al dunque.

Qualsiasi cosa si decida di farci, un problema si presenta come insormontabile: il problema dei finanziamenti, e il decreto del Governo sulla finanza locale entra di prepotenza nel dibattito.

Facile a questo punto per i Democristiani e i loro satelliti proporre la soluzione del problema: bisogna rivolgersi ai privati, che poi, in buona sostanza, vuol dire affittiamo i servizi redditizzi ai privati perchè ci investano, facciamo costruire case di lusso lungo il futuro parco, in cambio della realizzazione di qualche opera pubblica.

Qualche anno fa si giunse persino alla proposta della formazione di una Società per Azioni composta da Comune e privati che gestisse in forma mista l'intervento.

Tutto ciò perfettamente in linea con la difesa della politica economica del Governo tendente a privatizzare i servizi.

Il ricatto è quindi scoperto: noi non vi diamo i soldi, se volete fare qualche cosa dovete fare in modo che qualcuno ci guadagni.

A queste argomentazioni la maggioranza di Giunta risponde duramente: "No alla privatizzazione, l'area deve restare pubblica, non possiamo permettere speculazioni, certo però che da qualche parte i soldi dobbiamo trovarli, fate delle proposte concrete e ne discuteremo.".

Dopo questa diatriba la discussione riprende in Consiglio sulla finanza locale.

Il PCI tuona contro i provvedimenti governativi, tanto quanto la D.C. li difende e dopo ore di discussione viene votato un ordine del giorno unitario, non prima però di approvare all'unanimità, con il solo voto contrario di D.P. l'aumento del prezzo dell'elettricità.

Così la gran battaglia contro i tagli alle spese degli Enti Locali finisce in una bolla di sapone: un documentino di 35 riche che sottolinea..."l'accettazione esplicita della politica di rigoroso contenimento e qualificazione della spesa pubblica..." e che "responsabilmente" chiede l'aumento del 16% dei trasferimenti ai COmuni.

Cioè quanto non basta nemmeno a far funzionare i servizi esistenti e a mantenere gli investimenti previsti.

Altro che Manifattura Tabacchi!

Il numero magico è stato giocato anche sulla Ruota del Consiglio Comunale di Bologna e tutti si sono messi d'accordo.

Si metteranno d'accordo anche sulla Manifattura Tabacchi?

referendum: un'assemblea

REFERENDUM SULLE LIQUIDAZIONI GRANDE MOMENTO DI MOBILITAZIONE DI MASSA

Il 20 febbraio si è svolta a Milano, al Piccolo Teatro, una assemblea nazionale indetta da Democrazia Proletaria per l'inizio della campagna del referendum.

Di fronte a circa 600 compagni, quasi tutti lavoratori, si è parlato della necessità di partire subito nella battaglia per il referendum sulle liquidazioni, come grande impegno di rapporto di massa, ribadendo anche l'impegno a continuare la battaglia per l'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole aziende e al Pubblico Impiego.

La campagna dei referendum deve partire subito, senza aspettare l'inizio formale della campagna elettorale e deve caratterizzarsi come grande momento di mobilitazione e costruzione di un rapporto di massa, a questo scopo è stata avviata a livello nazionale una raccolta di firme a sostegno dei referendum che ha già avuto l'adesione della maggioranza dei lavoratori del l'Alfa Romeo e della Pirelli.

Riportiamo il testo dell'appello su cui sono state raccolte le firme.

Una simile iniziativa è già in atto anche a Bologna, banchetti sono stati effettuati alla Weber ecc.; invitiamo tutti i compagni ad utilizzarlo nel proprio posto di lavoro copiandone il teso o ritirandone delle copie nella sede della Federazione di D.P. in via S. Carlo 42 - tel. 266888.

OGGI SPOSI

PER AVERE LA CASA BISOGNA SPOSARSI ?

La legge 285 prevedeva l'assegnazione di case a giovani coppie, oltre che agli sfrattati, ma subito da più parti, si è voluto restringere l'ambito di applicabilità di questa disposizione legislativa solo alle giovani coppie sposate.

La lotta che l'Unione Inquilini ha condotto assieme ai giovani senzacasa, contro la discriminazione assurda e moralistica tra sposati e non sposati, aveva costretto la Giunta comunale a tenere conto nell'assegnazione, anche delle coppie non sposate.

A ripristinare i valori della religione, in ottemperanza forse del richiamo papale nei confronti dei cattivi ed edonisti cittadini emiliano-romagnoli, è intervenuto il Comitato di Controllo Regionale, che ha cancellato dalla delibera comunale la parte riguardante le giovani coppie non sposate. Una decisione questa chiaramente provocatoria, cui il Comune non ha opposto nessuna valida risposta.

Che cosa faranno le 1.300 giovani coppie non sposate che avevano presentato domanda?

E' chiaro che tocca ora scendere in piazza in prima persona, senza delegare o sperare che le Istituzioni assumano direttamente la protesta.

Per questo quando uscirà la graduatoria per l'assegnazione (fra alcune settimane) bisognerà lottare per il rispetto della graduatoria originaria; arrivando anche all'autoassegnazione degli appartamenti.

Per avere un punto di riferimento le giovani coppie possono informarsi presso l'UNIONE INQUILINI, via Polese 28, tel. n. 260956.

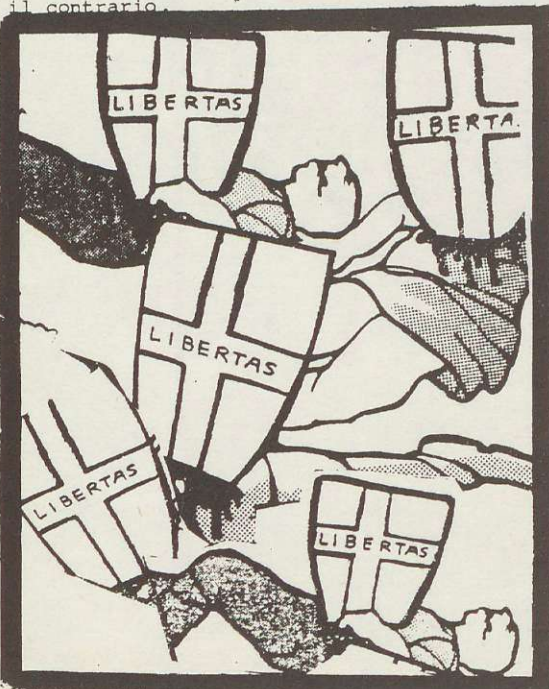
Ed infine impegniamoci tutti sin da ora per fissare un incontro con sua S.S.antità, quando verrà a Bologna, per chiedere formalmente di non interferire più negli affari interni di una regione edonista e laica che non ne vuole più sapere di preti , suore e stupido bigottismo. W il diavolo!!!!

LA REDAZIONE DEL CARLONE SI RIUNISCE TUTTI I LUNEDÌ ALLE 17, IN VIA SAN CARLO 42 A BOLOGNA. TEL. 266888.

dalla prima

ro già ottenuto la vittoria senza il massiccio intervento dell'amministrazione Reagan in favore della giunta Duarte. Dagli USA vengono i soldi, le armi, i consiglieri militari. In USA vengono addestrate le truppe scelte dell'esercito (come la brigata Atlacatl, responsabile del massacro di El Mozote).

Ma se gravissime ed evidenti sono le responsabilità USA in Salvador, non meno gravi sono le responsabilità di quanti, fra gli alleati degli Stati Uniti, sostengono, direttamente e indirettamente, la politica reganiana in Centro America, e fra questi vi è senza dubbio il governo italiano. Fra i paesi dell'Europa Occidentale l'Italia è l'unico che mantenga ancora il proprio ambasciatore in Salvador. Il ministro degli Esteri Colombo, considera Duarte un " democratico" e il presidente DC Piccoli, lo definisce addirittura un "galatuomo"!!! Un altro dato preoccupante che dimostra la subaletrnità, per non dire il servilismo del governo italiano nei confronti degli USA, è quello che si riferisce all' andamento degli scambi commerciali fra il nostro paese e quelli del Centro America. Vediamo infatti come diminuiscano i rapporti con il Nicaragua sandinista ed aumentano invece quelli con il Guatemala, Salvador, Honduras, tutti paesi retti da regimi dittatoriali, fedeli servi degli USA.
Il governo italiano si dimostra anche in questo caso diligentemente allineato alla politica Usa , rendendosi con ciò diretto complice dei crimini delle dittature centroamericane.
La lotta per la pace è lotta per la libertà,l'eguaglianza, l'autodeterminazione dei popoli, sempre ed in tutto il mondo. Chiediamo quindi ai lavoratori, a tutti coloro che in questi ultimi mesi hanno fatto vivere il movimento per la pace, di schierarsi attivamente al fianco del popolo salvadoregno nella lotta contro la giunta di Duarte, denunciando in particolare le responsabilità del governo italiano.
A questo proposito Democrazia Proletaria si fara promotrice in tutta Italia di iniziative politiche per costringere il governo ad accettare le seguenti richieste:
1) ritiro immediato dell'ambasciatore italiano dal Salvador.
2) Riconoscimento diplomatico del fronte di liberazione nazionale Farabundo Martì.
3) Una politica commerciale che privilegi quei paesi che, come il Nicaragua, lottano per sottrarsi alla tenaglia dello imperialimo americano o sovietico che sia.

Concludiamo con quest'ultima considerazione: Non può parlare della Polonia chi tace sul Salvador, abbiamo detto. Non dimentichiamoci, però, che è altrettanto vero il contrario.

Un consigliere militare americano.

"el mozote"

villaggio, El Mozote: « Venerdì alle cinque del mattino arrivarono i soldati e cominciarono a far uscire la gente di casa. Ci allinearono sulla piazzetta e ci lasciarono lì diverso tempo. I bambini nudi avevano freddo. Li portarono in una casa dove li rinchiusero. Gli uomini li rinchiusero nella chiesa e noi donne nella casa di Alfredo Marquez. A mezzogiorno uccisero gli uomini. Alle due portarono le ragazze su una collinetta e le violentarono fino alle sei del mattino dopo. Poi le uccisero e le bruciarono. Io mi sono salvata perché quando ci portavano via per ucciderci sono riuscita a nascondermi dietro un grosso albero. Sono rimasta rannicchiata e ho visto quando hanno ucciso le donne. Ho visto tutto fino a quando hanno finito di ucciderle e le hanno bruciate. Poi, vicino a dove ero nascosta, si sono seduti dei soldati che parlavano tra di loro. Dicevano che li comandava il tenente Ortega e che avrebbero decapitato e impiccato i bambini. E effettivamente impiccarono e decapitarono i bambini. Non ci sono stati spari e i bambini piangevano e gridavano. Anche i miei quattro figli... ».

"san josé"

Dodicimila morti. 1.800 scomparsi nel 1981. Ogni salvadoregno ha almeno un fratello, o sposa, o sorella, un figlio, o una figlia, che è stato assassinato, o catturato, o scomparso, o torturato dall'esercito o dai corpi di sicurezza.
Una donna in un campo profughi della città di San Salvador. «Sono rifugiata già da 19 mesi. Siamo stati fra i primi ad arrivare qui, fuggendo la repressione dopo anni di persecuzioni. Dove vivevo prima, sono arrivati a uccidere un ragazzino e una bambina. Dopo questo siamo fuggiti. Era il 6 marzo '80 e mio marito è morto in luglio. La repressione è aumentata e ci minacciano continuamente. Quello che ci propongono oggi sono le elezioni. Dicono che loro vinceranno, ma è una bugia. Dicono che poi risolveranno tutto, ma è una menzogna. Anche qui siamo stati minacciati varie volte. Sono entrati qui dentro già tre volte. Hanno picchiato quello che si occupava della distribuzione dei viveri e una ragazza. Un'altra volta hanno portato via una ragazza. Mio marito era di sinistra, ma è la situazione stessa che ci ha coinvolto. Lui ha dovuto difendersi, non lui da solo ma tutto il popolo. Adesso sono rimasta con sette figli».
Oltre ai campi profughi negli Stati confinanti, moltissimi campi profughi sono all'interno e tutti entro edifici e terreni della Chiesa. Parla un'altra donna. «Il fatto che siamo qui è per la repressione. Là dove eravamo prima ci hanno bruciato le case con la benzina e alcune le hanno fatte esplodere nel maggio dell'anno scorso. Nello stesso giorno che hanno bruciato 23 case, hanno ucciso 22 persone. Non siamo più insieme. Sposi e figli separati, dispersi. Alcuni sappiamo che sono morti. Di altri non sappiamo più niente. Io sono arrivata in maggio. Mi ha portato qui una ragazza. Poi se ne è andata via e ho saputo che è stata uccisa. La montagna dove vivevamo è in mano ai militari. È per questo che siamo qui con i bambini, soffrendo. Uno arriva ad avere terrore della vita. Ha paura di morire e di lasciare soli i bambini. Ne stanno facendo di grosse contro i poveri contadini. È che non hanno coscienza che noi siamo tutti essere umani. Loro hanno questo esercito e lo mandano contro la gente».
Il campo di San José della Montagna nella città di San Salvador, uno dei più grandi, ha le dimensioni di un campo di calcio. Là dentro vivono in capannucce di cartone, di legno, di frasche centinaia di persone. Chi esce può essere arrestato, sequestrato, ucciso o scomparire senza che se ne sappia più nulla. Parla il responsabile del campo. «Siamo qui dal 26 marzo del 1980. Abbiamo circa 925 persone di vari dipartimenti. Alcuni sono riusciti a tornare nei luoghi dove la guerriglia si è consolidata per sentirsi protetti, perché qui non si sentono proprio sicuri. Non saprei dire neppure quanti sono i rifugiati in tutto il paese. So solo che sono tanti, tanti davvero».

AUTOFERROTRANVIERI

CONTRATTO AUTOFERROTRAMVIERI: (INIZIATIVE) SUSSURRI E GRIDA DALL' ATC...

Il contratto autoferrotranvieri è scaduto il 31 dicembre, a sentire i sindacati doveva essere il momento in cui andare a recuperare ciò che si era perso negli ultimi anni sia a livello salariale che normativo, un contratto che doveva essere già applicato (a sentir loro) dal 1 gennaio, e che è servito per tenere a freno la categoria nell'ultimo anno, nonostante le lotte che sono esplose autonomamente in varie città.

La realtà invece è che tra poco probabilmente i tranvieri verranno chiamati alla lotta per una piattaforma che non hanno ancora visto, nè tantomeno approvato (se si esclude un incontro nazionale di quadri sindacali avvenuta più o meno clandestinamente in gennaio).

Di questa piattaforma si sa che vuole ridurre l'orario dei turnisti a 38 ore in una categoria che ne fa quasi dovunque 36 - 37, che vuole riallargare i parametri che dividono i vari livelli delle qualifiche (professionalità) e che prevede aumenti modesti e anch'essi legati ai parametri, il che significa che si è scavalcato il principio di egualitarismo per premiare i gradi alti.

Tutto questo avviene in un settore che ha chiuso le ultime vertenze contrattuali, sistematicamente, "in perdita", subendo in pieno la logica dei "giusti" sacrifici e che, conseguentemente, ha visto andare in crisi il ruolo di un sindacato storicamente forte.

Un ex settore privilegiato che si é trasformato in una categoria allo sbando, dove le realtà più forti ancora riescono a imporsi e ad arginare localmente i cedimenti sindacali, con iniziative che però rimangono circoscritte, prive di forme organizzative efficaci, quasi sempre sconosciute alla maggioranza dei lavoratori e quindi isolate, oppure finiscono per essere strumentalizzate dal sindacato autonomo, come sbocco più o meno unico a questo isolamento, in cui forze politiche e sindacali gettano chi osa prendere iniziative proprie. In questa situazione è quindi anzitutto necessario costruire uno strumento organizzativo che dentro la categoria dia "voce" a queste iniziative, che possa trasformare le semplici proteste in azioni concrete di lotta e che faccia riemergere gli obiettivi di classe, di difesa delle condizioni dei lavoratori (salariali, normative, di lavoro) che vengono oggi attaccate dal governo e dal padronato, con il sostegno del sindacato. ed é a partire da una esigenza di conoscenza dei diversi trattamenti, sia economici che normativi e delle diverse condizioni di lavoro esistenti tra le varie città, che abbiamo attuato un primo incontro di autoferrotranvieri con le varie realtà nazionali (Roma, Milano, Venezia ...), tenuto a Bologna in dicembre.

Da questo confronto sono emerse 2 decisioni:

A) rendere stabile un collegamento nazionale che cercheremo di estendere a tutte le città in cui esiste una opposizione di classe alle scelte antioperaie che stanno venendo avanti;

B) identificare obiettivi unificanti per la categoria, per la reale difesa delle condizioni dei lavoratori, approfondendo intanto i problemi connessi al rinnovo del contratto con l'elaborazione di una piattaforma che racchiude, a nostro avviso, la sostanza delle richieste che emergono quotidianamente dalla base. -

A questo proposito abbiamo ritenuto assurdo considerare a qualsiasi titolo i temi cari alla Confindustria del cosiddetto "costo del lavoro" e dell'inflazione,
Si tratta in realtà di ricatti finalizzati allo snaturamento del significato stesso dei contratti.

RIGETTIAMO QUINDI OGNI IMPOSIZIONE DI "TETTI", RICHIAMANDO INVECE ALLA MENTE DI QUEI SINDACALISTI CHE LE AVESSERO DIMENTICATE LE SEGUENTI CONSIDERAZIONI:

1) la nostra categoria ha perso in questi anni il 30% del salario reale, anche a causa delle scekte sindacali.
2) l'orario di lavoro degli autoferrotranvieri é fermo rispetto alle altre categorie, nonostante si tratti di un lavoro in prevalenza turnificato e tra i più distruttivi per i lavoratori.
3) la mancanza di efficaci iniziative sindacali su questi argomenti ha fatto sì che ogni singola città sviluppasse proprie rivendicazioni salariali e normative che hanno portato ad una ulteriore divaricazione tra le varie realtà aziendali.

A partire da questa realtà le nostre indicazioni sono:

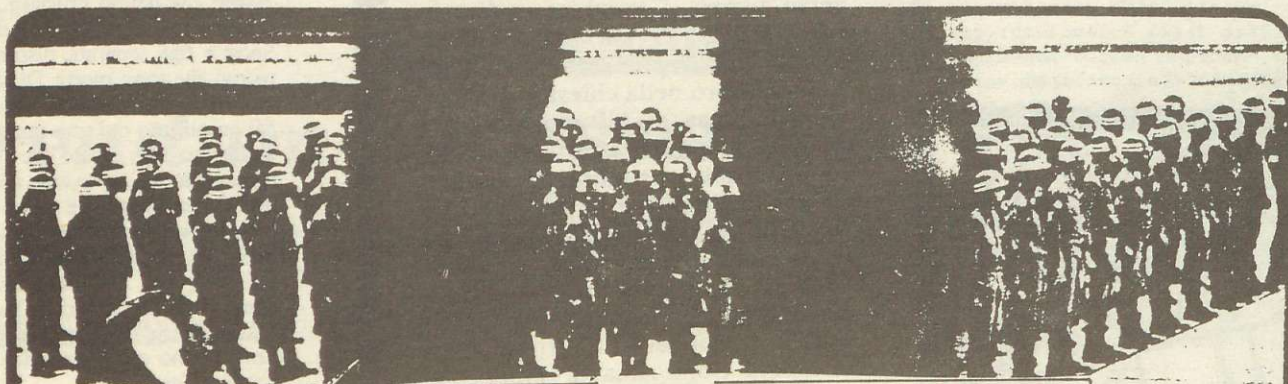
A) una riduzione reale dell'orario di lavoro a 35 ore per i turnisti.
B) un aumento salariale, eguale per tutti, di L. 150.000 nette (ampiamente promesse ai lavoratori) per recuperare il calo di salario reale subito dalla nostra categoria.
C) no all'allargamento dei parametri.
D) riconoscimento delle malattie professionali e della gravosità del lavoro svolto.
E) no agli straordinari e conseguente copertura degli organici.

Su questi punti é necessario promuovere iniziative concrete, con l'obiettivo di sviluppare un movimento più ampio possibile di opposizione ai programmi antioperai che anche i sindacati stanno contribuendo a fare avanzare e di sostegno agli obiettivi che ci siamo dati, coordinando le nostre iniziative con quelle delle altre città.

Per far questo occorre che il progetto di COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI ORGANISMI DI BASE AUTOFERROTRANVIERI, si estenda consentendo a ciascuna voce di dissenso di essere udita e discussa, affinché gli elementi di omogeneità presenti tra noi, possano trasformarsi in un programma minimo sul quale rilanciare l'iniziativa dal basso dei lavoratori.

Un primo esempio di azione concreta é stato messo in atto dai compagni dell'ATAC di Roma che hanno attuato, nei giorni scorsi, uno sciopero gestito dal COMITATO DI LOTTA cui ha aderito il 60% dei tranvieri romani. per gli obiettivi proposti dal COORDINAMENTO NAZIONALE e contro il "tetto" del 16%.

E' IN QUEST'OTTICA CHE ANCHE NOI CI PROPONIAMO DI CONTINUARE IL LAVORO INTRAPRESO.

COLLETTIVO AUTOFERROTRANVIERI
A.T.C. BOLOGNA

Uniamoci tutti quanti, i mezzi vivi
nel nome degli assassinati
uniamoci contro gli assassini di tutti
contro gli assassini dei morti e dei mezzi morti
tutti noi insieme abbiamo più morte di quanta ne hanno loro
ma insieme tutti noi abbiamo più vita di loro
l'onnipotente unione delle nostre mezze vite
delle mezze vite di tutti quelli
nati mezzi morti
dal 1932

Roque Daltan Garcia
poeta assassinato nel maggio 1975

Litografia Alpha Beta Soc. Coop. - BOLOGNA - Tel. (051) 307073